

Giuseppe Lo Castro

«Fillide. Il sublime rovesciato. Comico, umorismo e affini»

<http://www.fillide.it/rivista/>

Bolzano

numero 11, settembre 2015

La rivista «Fillide», attiva online (<http://www.fillide.it/rivista/>) dal 2010, giunta al suo numero 11, è una delle interessanti novità del nuovo panorama delle riviste critiche, per taglio interdisciplinare, per l'intreccio tra ricerca e didattica, attenzione alle novità bibliografiche, proposta di nuovi testi, recupero di altri più o meno classici e presenza attiva nel territorio con interventi pubblici e laboratori. Fillide si configura come una rivista tematica, incentrata sul comico e sull'umorismo, una cornice che la qualifica all'intersezione tra varie discipline: filosofia o estetica per gli approcci teorici, letteratura ma anche arti visive e nuove esperienze di comunicazione artistica (cinema, fumetto, fotografia) per la critica delle forme.

La scelta di puntare su un tema risponde all'esigenza di approfondire un campo di ricerca di confine, «in fondo non troppo praticato» e che «suggerisce fertili dissonanze interpretative», come preannunciava l'editoriale del primo numero. L'approccio viene incontro a una tendenza che si sta consolidando di recente nel panorama delle riviste, di cui è espressione ad esempio la felice proposta della rivista catanese «Arabeschi», votata all'intreccio interdisciplinare dei visual studies, o la rivista degli ispanisti di Verona «Historias fingidas», che mette al centro il romanzo cavalleresco; o ancora il portale «griseldaonline» con percorsi tra didattica e ricerca e call for papers tematici. Tutti esperimenti che in modi diversi coniugano insieme temi, generi o forme e sconfinamenti disciplinari.

Il caso di «Fillide» si segnala poi per la contiguità tra ricerca e scuola, con il privilegio di una dichiarata dimensione laboratoriale, dove l'approccio teorico è sempre votato alla sperimentazione e alla pratica scolastica o pubblica. Una linea che rivaluta una dimensione dell'azione formativa: «le scuole sono, devono essere luoghi di ricerca», si sottolinea nell'editoriale di lancio (*Editoriale*, n. 1, sett. 2010), registrando quanto, specialmente nel campo umanistico le domande della ricerca possano essere le stesse dell'insegnamento e dell'apprendimento critico.

«Fillide» si presenta come una rivista aperta, attenta a un campo di ricerca che attraversa la letteratura classica e quella moderna, con attenzione specifica al contemporaneo, nell'orizzonte di una declinazione e comprensione delle forme del riso e della loro pratica e attualità. I saggi, sempre brevi, dei vari numeri, e le «segnalazioni», mettono al centro le teorie e le poetiche sul comico (frequenti sono in tal senso le rassegne, le presentazioni di autori o le interviste a professionisti, interpreti, teorici). L'agilità delle proposte di lettura e i suggerimenti guidati per l'approfondimento consentono una divulgazione alta della disciplina e una discussione o presentazione delle principali teorie; mentre i saggi su argomenti letterari specifici si segnalano per analisi e affondi su un filone di scritture non sempre adeguatamente battuto, consolidando una linea tematica su cui la rivista si appresta a diventare un punto di riferimento per lettori, insegnanti, studenti e studiosi.

La figura di Fillide cui la redazione si ispira prende le mosse da una leggenda medievale che vede il maestro Aristotele cavalcato da Fillide, donna che rappresenta gli istinti naturali e corporei di fronte alla razionalità del filosofo. Il risvolto ridicolo della saggezza, l'irruzione del basso e del fisico sono dunque tema della rivista; così i redattori in un «Manifesto» illustrativo delle intenzioni e del titolo leggono nella leggenda «l'allegria dissacrante, libera, leggera» e aggiungono che «Senza compiacimento maligno si vede riconosciuto un mondo fisico che resiste a ogni sua intellettuale cancellazione». Il sottotitolo poi, «Il sublime rovesciato», conferma l'accentuazione di questa interpretazione del comico, votata a mettere in luce l'irruzione nel mondo dei valori alti della letteratura, dell'arte e del pensiero di una dimensione sempre superata nelle intenzioni, eppure

irriducibile per natura. Così appunto il comico può ribaltare ogni sublimazione, dando spazio all'«effimero» e al «contingente», al «quotidiano», al «minuscolo» e al «basso».

Dei saggi presenti negli 11 numeri della rivista, una buona parte concerne proprio l'indagine teorica sulla natura e i caratteri del comico, dell'umoristico, dell'ironico. E se si guarda all'ultimo numero, la lettura si emancipa anche dallo stereotipo del comico come rovesciamento trasgressivo e rivoluzionario delle convenzioni. Il lungo e fedele resoconto, condotto da Barbara Ricci, sui due libri di teoria del comico di Giulio Ferroni evidenzia per contrasto anche la «spinta aggressiva e prevaricante» che vi è insita, nonché la frequenza di un riso di conferma e sottomissione al potere e registra la «severa requisistoria sull'uso strumentale delle categorie carnevalesche negli anni Settanta in Italia». Al contempo la collocazione liminare del tema del comico e dell'umorismo può consentire visioni inedite della realtà, restituendo importanza alle dimensioni più basse. Così l'analisi condotta dal direttore della rivista, Luisa Bertolini, sull'*Homo ridens* di Peter Berger, non priva di prese di distanza, svela la «componente cognitiva del comico» e l'intenzione di Berger di mettere la riflessione comica contro l'ordine razionale della filosofia ufficiale («tutto il percorso è volto a definire i limiti della ragione, una ragione definita in generale come il soggetto prepotente della filosofia»). E tuttavia Bertolini sottolinea la mancanza in Berger di un'attenzione all'amarezza del riso, al suo risvolto moderno e umoristico. Nella sezione delle «segnalazioni», Alice De Rensis vi aggiunge un denso resoconto di una rassegna condotta da Daniela Carpisassi sul rapporto tra ironia e pensiero femminile, che sonda un terreno poco frequentato che pure ha dato numerosi studi e proposto nuovi approcci alle forme dell'ironia e dell'umorismo (si citano soprattutto Stora-Sandor e Kotthoff e per l'Italia Marina Mizzau, Marisa Forcina, Adriana Cavarero). Partendo da una «componente *femminile-relazionale* dell'ironia», ne viene considerata la sua natura contingente e calata nell'esperienza più che la dimensione di definizione teorica. Dunque un «Sublime rovesciato», magari deriso, non sempre contestato, ma che apre prospettive diverse nell'osservazione del mondo è la cifra dell'approccio teorico, ma anche la guida di letture specifiche. Ai percorsi teorici si affianca infatti una proposta e interpretazione di testi che per agilità di analisi ed effervescenza tematica può essere anche di piacevole lettura. Nell'ultimo numero si segnala il saggio di Emanuela Scicchitano («*Narra Pasquino che...*». *Paolo Monelli e le parodie del fascismo*), che passa in rassegna le sottili dissacrazioni della retorica e dell'ipocrisia del potere fascista, sotterraneamente circolanti fra il popolo romano attraverso la penna di Paolo Monelli. Una carrellata umoristica che rivela quanto di ridicolo si celava, e spesso involontariamente si palesava, sotto la coltre pomposamente ufficiale del regime e dei suoi uomini più esposti. Infine nella sezione dei testi compaiono due prose di Enrico Sturani, un esempio dell'apertura della rivista a forme d'arte di confine, attraverso un autore per la scuola, collezionista e studioso della cartolina come comunicazione artistica e come forma di illustrazione di scritti umoristici.